

Monica Puleo

Canto d'amore al mignolo  
della mano destra



# I.

Avere cúra, accudíre, fare attenzióne,  
non trascuráre, ricordáre, ravviváre il ricordo,  
non perméttete che si dissolva, rinnováre  
le sensazioni, procuráre il loro rinascere,  
ripétere, ripercórrere, rivívere, ripáscere;  
otturáre le falle, riempire le ánse, rilasciare  
le ánsie, far scorrere l'acqua divína,  
raccóglierla fra le dita serráte, non molláre  
la notte di lúce, inglobárla nel cuore e piú in  
fóndo, essere nócciolo sempre e comunque,  
dura scórza e velluto profóndo;  
ritrovare la forma e fermárla, essiccárla  
col calore del fuóco, col rosso di góla,  
col bianco scheggiáto dei denti, col paláto  
assetáto, col naso affiláto, nervoso furetto di  
umóri, col cuore sfiancáto da molteplici  
amóri, sorrísi, colóri.

La virgola delicáta che n3n  
ammette err3ri.



II.

*a sé/stante*

Dell'acqua che scorre sulla pelle,  
sai descrivermi l'itinerario?  
del moto delle stelle nel cervello,  
sai tracciare il richiamo?  
del pulsare della vena nella tempia,  
sai riprodurre il battito?

tump, tump, ahinoi, ahinòi,

tump, tòi,

tòi, toì.

ahinòi, esposti alle bufere,  
armati solo di minuscole sfere

di cristallo

laccato di emozioni,

offuscato dalle cose vere.

Dello sfibrarsi del cuore  
sai fermare le ore?

Tempi maledetti,  
cadaveri sotto i letti,  
tutto ciò che non è detto  
è negato

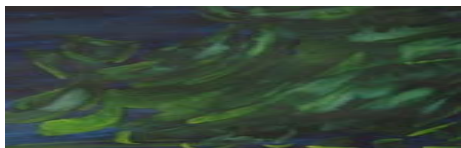
e muore, rimane senza fiato.

La regina scuote forte i capelli,  
schizzi d'argento e brandelli  
di gioia,  
muoia la noia.

Prendetela da sotto le ascelle,  
sollevatele il mento,  
depositatela in una bacinella  
di acqua di mare,  
dove possa ritrovare  
l'odore e il sapore  
delle mani che toccano il fondo  
di un mondo  
cordiale,  
un fondale da amare.  
ahi nòi.

III.

tu  
non mi hai lasciato,  
mi hai  
semplicemente,  
e razionalmente,  
appartato.



IV.

*Canto d'amore al mignolo  
della mano destra*

Piccolo e storto  
ti accosti, ti inarchi,  
ti adatti alla curva del dito maggiore,  
ne godi.

Hai creato uno spazio senza rumore,  
una curva perfetta,  
un calco d'amore.

Sei il canto  
delle donne che fanno  
asciugare sia il pianto  
che donare saliva  
alle labbra dell'anno.



V.

*Pianto*

La goccia salata di pianto che,  
dagli occhi seguendo la curva  
del naso, si appoggia appena  
sulle labbra, scende lungo il mento fino al  
collo, riposa un attimo  
nell'incavo del petto,  
poi scorre e si dirama,  
salta e si trattiene,  
si asciuga e vien raggiunta  
da lacrime sorelle,  
che forse hanno percorso  
strade alternative,  
e vengono a confonderle,  
narrando di altre vite.

VI.

Del moto delle stelle nel cervello

sai tracciare il richiamo?

Sai tracciare la rotta

che unisce il tallone

alla nuca

di un corpo a te estraneo?

La rotta che copre distanze infinite,

col segno leggero di dita-matite?

La rotta di una stella

cadente

che scopri ai tuoi piedi

non sai come e perché,

di lei

non sai niente.



## VII.

### *Ucraina*

A lei io potrei domandare,  
lei potrebbe a noi raccontare  
come le onde del mare  
son diverse da quelle  
tracciate con rapida mano  
dal vento  
sui campi di grano.

Con l'occhio lei seguiva  
la traccia-saliva,  
e saliva  
la bava di sale  
dal mare lontano.  
Saliva  
la bava  
di Ira.

VIII.

Pesce,  
come diavolo ti riesce  
quel miracolo  
quotidiano  
che suona in italiano:  
“Lei, lo gradisce?”  
Pesce...



IX.

No room.

Lei

è arrivata con rombo

di motocicletta

brum brum

vorticava attorno

e teneva stretta

la vita,

nel grembo

assorbiva il suono

del corno

del giorno

caldo,

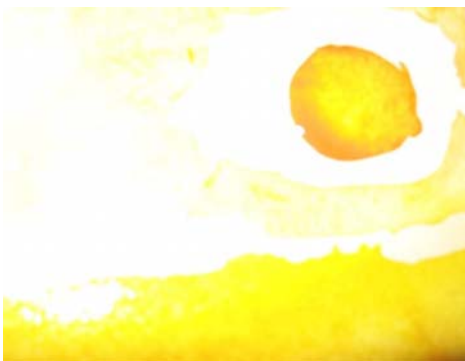
del sole giallo.

Non c'è spazio,

c'è un mezzo

che media lo spazio

del moto e  
del modo  
che ognuno fa suo;  
non c'è spazio,  
c'è un razzo  
che dice: no room  
for other stars  
around  
me.



X.

*L'arcangelo Michele*

Che visione, mammamia,  
incontrarlo lì, 'miezzo 'a via,  
correva trafelato,  
era sudato  
come un cane bastonato;  
ansimava trascinando  
sei corone,  
un intreccio di cose buone.  
La prima era un calendario  
fatto di giorni d'aria;  
azzurra era la seconda  
corsa d'acqua fattasi onda.  
Grigia di luce pietra  
la terza, sasso di mare.  
Tètarti, verde profondo,  
il cuore ha fatto un tonfo.

Rosso cupo la quinta  
tendone vellutato  
sull'abisso  
fondo e  
inascoltato.

L'ultima era un concerto  
di suoni musicali,  
parole senza uguali  
dette senza pensare  
al bene, al male o  
a quanto  
possono pesare.

Le labbra che le dicono  
son sempre senza colpa,  
se possono crear brivido  
lo fanno perché sanno  
che l'arcangelo Michele,  
malgrado un certo affanno,  
sorriderà felice  
a chi, col cuore lieve,



non tace no,  
ma dice  
e dice  
dice  
dice.



XI.

Gengis Khan

di notte, nella tenda,  
tracciava arcobaleni  
per fermare la tempesta.

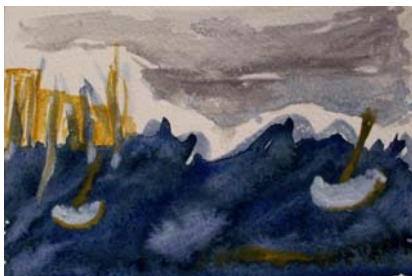
Povere cose aveva  
per far questi disegni:  
la sabbia, il sangue,  
le pietre aguzze dei deserti.

Il giallo, quello chiaro,  
riusciva a immaginarlo;  
il viola gli esplodeva  
ai lati del cervello.

Il verde lo sapeva,  
era tenerezza, un soffio di carezza.

Ma l'indaco del mare  
da sempre gli mancava,  
da sempre lui sapeva

che l'assenza fa soffocare.  
Può farti amare  
un mare  
che mai potrai guardare;  
può farti amare  
il mare  
dove non ti potrai bagnare.  
E lo vorrebbe bere  
tutto  
quel maledetto mare,  
che si ritrae,  
mentre lui vi vorrebbe annegare.



## XII.

Certo,  
quando era un'altra cosa  
era diverso.

Il sole a te brillava  
tra i denti di cristallo  
e gli occhi come luna,  
il chiaro del metallo.

Il collo un andamento  
dolcissimo,  
una palma il mento,  
una duna lungo il fianco  
dorato  
come il grano stanco  
di vento  
mai posato.

Quando era un'altra cosa  
affondavi il coltello  
nel seno di una rosa,

e ridevi lo stesso  
ignorando allora cos'è adesso  
quella rosa, una cosa  
senza sesso.



### XIII.

Se la terra ha fatto grano  
e il mare ha fatto sale,  
e la sabbia li separa  
senza toglier loro l'aria;  
allora dev'esser proprio vero  
che ognuno di noi  
percorre il proprio  
sentiero  
di corvo  
confusionario  
solo per poter mischiare  
la terra col sale.



#### XIV.

Costa il silenzio,  
costa  
rigurgiti di sangue  
con saliva verde  
che sale livida in gola  
e cola  
velenosa, cola  
il sudore dimezzato  
di un abbraccio solo,  
a mala pena ricordato,  
soffocato  
dietro un paravento  
di giorni in fila;  
asciugato  
in fretta  
perché non emetta odore  
né sapore di fragilità umana,  
di frescura viva.

XV.

Sai dove sei tu  
ora?

In punta di piedi danzi  
sulla bocca dello stomaco,  
tiri alla fune  
i miei nervi  
dal cavo dell'ombelico,  
giochi a bocce con le ginocchia  
e pesti i tasti delle dita  
dei piedi.

Pattini lungo la schiena,  
ti arrampichi sul mio seno  
e giochi a golf con i capezzoli.

Fai piroette sul collo  
e giri della morte nelle orecchie.

Tiri pugni alle ascelle,  
cavalchi il naso,  
salti l'ostacolo degli occhi



e il lago della fronte  
per atterrare infine  
sul letto dei capelli,  
e riposare.



## XVI.

Ti inondano di parole,  
di lettere e segnali,  
giungono da ogni lato  
e ti tolgono il fiato,  
ti sorprendono ad ogni mossa  
del capo,  
ti avvolgono con spensierato affetto,  
ti abbracciano come un lenzuolo  
ed è uno stuolo  
di pensieri  
leggeri,  
di colorati  
bicchieri  
di schiuma brillante.  
Ti riscaldano con la mano  
ruvida,  
lo fanno bene e piano.  
Ti afferrano per i capelli,

ti allungano le braccia,  
sanno che la tua faccia  
è più loro che tua,  
e che il cuore di giorno  
è un forno  
che arrostitisce costole d'amore.  
D'ossa, nervi e amore.  
Come una fonderia,  
senza riposo.



XVII.

No, non ho ancora

imparato

a convivere

con la vita normale,

col latrato

del corpo assonnato,

malato di uso.

Rassegnato a quel che gli è

noto,

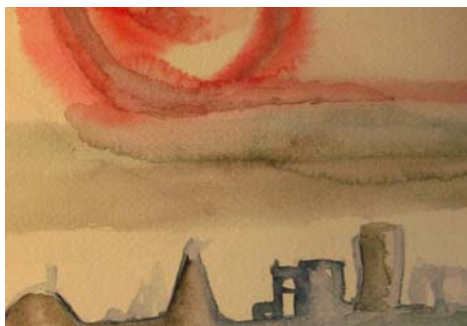
assetato

di vuoto.

Montato con un kit prepagato,

scontato.

Io non ho ancora imparato.



XVIII.

Santi e madonne  
erigono colonne  
di argilla  
molle.

Non ti appoggiare,  
possono solo  
cadere.



XIX.

Striscia  
di colore giallo  
come traccia  
di mallo  
smembrato  
da dita uncini.



XX.

A-dole-scente  
senza-dolore-senziente.

Non è vero  
per niente.

Dolente  
più di noi, vecchi.

Adolescente.







Copyright 2008 by domenico pelini.

Di questo file pdf è consentita la sola stampa a uso personale del lettore e non a scopo commerciale.

<http://ilmiolibro.it/libro.asp?id=51646>